

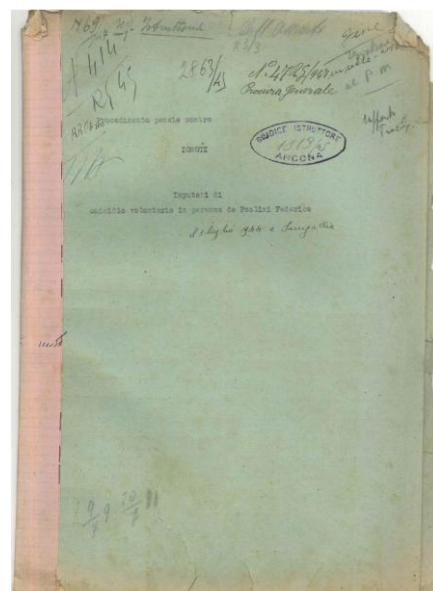
“...PERCHE'IGNOTI GLI AUTORI DEL REATO”: FEDERICO PAOLINI



Una vedova della I guerra mondiale, inferma, con una figlia sordomuta, il 18 aprile 1945 denuncia l'assassinio del figlio, avvenuto nel luglio del 1944 a Senigallia. È la madre di Federico Paolini, classe 1917, Agente della Polizia Repubblicana nella Questura di Ancona trasferita ad Osimo, fucilato dai nazifascisti.

Chiede che venga fatta giustizia nei confronti dei presunti delatori e li indica in un “vecchio fascista di Osimo” e “una guardia carceraria”: iniziano così le indagini condotte dai Carabinieri che, come tante altre di quel periodo, finisce con una sentenza di non doversi procedere perché rimasti ignoti gli autori del reato.

Ma partiamo dall'inizio: la mamma nella denuncia ci dice che Federico “*si arruolò come funzionario (sic) della Questura, quando gli uffici della stessa trovavansi sfollati ad Osimo, e approfittando di tale sua posizione, favoreggiava i patrioti*”. Infatti Federico faceva parte della Brigata Garibaldi – G.A.P. Fabrizi, e grazie alle informazioni apprese in Questura informò i giovani del luogo, renitenti alla leva della RSI, della “missione” di rastrellamento che la Milizia aveva in animo di attuare alla fine del febbraio '44. Poi, nell'estate si ritrovò ad accompagnare nel carcere di Osimo un gruppo di collaborazionisti e fascisti quando, il 23 giugno del 1944, da Osimo cominciano a fuggire tutti. Questo gruppo fu però liberato tre giorni dopo, come si legge nel rapporto dei Carabinieri: “*forse perché a conoscenza di rappresaglie che stavano per essere effettuate dai nazisti, fu disposta la scarcerazione dei detenuti senza che questi ultimi avessero a subire maltrattamenti di sorta*”.



Ed infatti arrivano le SS italiane. Di tutte le amnesie che riguardano quel periodo, quella che riguarda l'esistenza di questo corpo è una delle più emblematiche. L'esistenza di una milizia armata di SS italiane fu proposta a Hitler direttamente da Mussolini fin dal suo arrivo in Germania, a metà settembre del 1943, dopo la liberazione dalla prigionia sul Gran Sasso. L'Autorità tedesca reclutò all'incirca 20.000 volontari italiani che giurarono fedeltà al führer e furono addestrati in Germania. I componenti della milizia vennero poi spediti in Italia per svolgere ruoli di sicurezza interni: come le SS tedesche furono responsabili di eccidi e rastrellamenti.



Un tenente di queste SS italiane interroga i fascisti liberati per sapere chi ne avesse eseguito l'arresto. Il “vecchio fascista”, E.R., dichiara a verbale di aver operato affinché non vi fossero indicazioni e rappresaglie, ma due giorni dopo lo stesso gruppo rientra ad Osimo al comando di un capitano ed entra nella città sparando.

C'è un morto, dei feriti e alcuni vengono catturati. Tra questi, Federico, che risulta come caposcorta degli arrestati nei registri del carcere. Il capitano nota anche il tesserino da agente di Paolini appoggiato su un tavolo degli Uffici Comunali dove sono stati portati i fermati: è stato tolto l'emblema del fascio, e questo lo *"inasprì maggiormente"*, racconta un testimone. Federico viene malmenato e portato via.



Alcuni giorni dopo – di interrogatori e torture - viene caricato su un camion diretto a Nord. Arrivati all'altezza del Ponte Rosso a Senigallia, Federico forse tenta la fuga, forse viene fatto scendere appositamente, fatto sta che viene fucilato (o anche accoltellato) sul posto. Sentiti i testimoni, il processo contro ignoti si conclude nel marzo 1947 con la sentenza di non doversi procedere della Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Ancona: né i presunti delatori né i responsabili (a dire il vero, questi non vengono proprio presi in considerazione) sono stati individuati. Oggi una targa, apposta

dall'ANPI Senigallia, lo ricorda proprio lì dove fu ucciso.

Federico Paolini è riconosciuto Partigiano Combattente Caduto, ed è stato insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare con questa motivazione: "Staffetta ed informatore abilissimo della sua formazione, affronta sempre con entusiasmo e coraggio ogni rischio pur di portare felicemente a termine le missioni affidategli. Arrestato e torturato, nessuna parola compromettente usciva dal suo labbro, fin tanto che il nemico, incapace di strappargli la benché minima notizia, barbaramente lo finiva a colpi di pugnale."

La Sezione ANPI di Osimo conserva parti d'indumenti, l'accendino e il portafoglio che Paolini aveva indosso al momento della fucilazione, che vennero consegnati dopo la morte dalla sorella di Paolini

Federico non è ricordato nel Sacrario della Polizia di Stato.